

IL TRIONFO DI LULA IN BRASILE

di ANTONELLA RITA ROSCILLI

Le elezioni presidenziali in Brasile si sono concluse il 27 ottobre 2002 con la vittoria di Luíz Inácio da Silva, detto Lula, leader del PT (Partito dei Lavoratori) e primo presidente di sinistra nella storia del Paese. Dopo 502 anni dallo sbarco del navigatore portoghese Pedro Cabral sulle coste brasiliane, il 39° presidente dell'Unione Federativa è un "figlio del popolo", ex operaio, ex sindacalista e simbolo della possibilità di riscatto da quella povertà che spesso uccide la speranza. Aveva chiuso la sua campagna elettorale nella fabbrica di auto di San Paolo, dove è stato per anni leader operaio del Partito dei Lavoratori e da dove ha guidato, nei primi anni '80, gli scioperi contro la dittatura dei militari, al potere fin dal golpe del 1964.

Centoquindici milioni di brasiliani, dalle vaste foreste dell'Amazzonia nel nord alle grosse città industriali del sud, si erano recati alle urne elettroniche il 6 ottobre 2002 consegnandogli il 46% dei voti, il suo avversario José Serra aveva ricevuto il 23,2%. Nel ballottaggio, a due settimane dal primo turno, Lula ha ottenuto il 61,5% dei voti validi contro il 38,5% del socialdemocratico José Serra, l'«uomo dei mercati», ex ministro della Sanità, sostenuto da una coalizione centrista. Se il PT ha vinto nelle presidenziali, particolarmente dolorose sono state le sconfitte nelle votazioni per l'elezione dei governatori dello Stato di San Paolo, del Distretto Federale di Brasilia e dello Stato di Rio Grande do Sul. Quest'ultimo Stato e la sua capitale Porto Alegre erano il fiore all'occhiello delle amministrazioni del PT. Porto Alegre è divenuta anche la capitale mondiale del movimento no-global e fin dal 1989 era governata da un'amministrazione petista che ha aperto nuove strade specie con la

legge di bilancio "partecipativo", ossia fatto ascoltando le proposte della popolazione.

Luíz Inácio da Silva ha vinto in 26 Stati su 27 dell'Unione ad eccezione del piccolo Stato di Alagoas, un tempo feudo della famiglia dell'ex presidente Collor de Mello. All'altro estremo troviamo lo Stato di Rio de Janeiro dove ha avuto addirittura il 79% dei voti.

Il presidente più votato della storia politica brasiliana ha conosciuto la miseria e la sofferenza nella vita. Infatti ha vissuto tragedie e sconfitte, ma ha sempre saputo combattere con una grande forza d'animo. È nato 57 anni fa in un villaggio del Pernambuco, all'estremo nord-est del Brasile, settimo di una famiglia poverissima. Grazie alla madre si trasferisce a San Paolo e a dieci anni impara a leggere e a scrivere a dispetto del padre che lo ha condannato all'analfabetismo. A 12 anni si iscrive ad un corso per fare il meccanico tornitore e comincia a lavorare come apprendista. Lavora nella *Metalurgica Aliança* e per-



Lula circondato da bambini malati di Aids.

de un dito quando una pressa trasversale gli cade sulla mano sinistra. Entra nel sindacato all'inizio degli anni '70 e nel 1975 viene eletto Presidente del Sindacato dei Metallurgici di San Bernardo del Campo e Diadema. Viene rieletto nel 1978 e nello stesso anno indice il suo primo sciopero.

Durante la dittatura di Ernesto Geisel Lula guida uno sciopero generale di 41 giorni che lo fa finire in carcere insieme ad altri 17 leader sindacali. Nello stesso tempo la sua giovane moglie muore di parto insieme al bambino. Lula rimane per un mese in cella d'isolamento e un processo lo condanna a trenta mesi da cui si salva grazie ad una sentenza provvidenziale. A 25 anni diventa un personaggio nazionale.

Il 10 febbraio 1980 fonda il Partito dei Lavoratori (PT), sulla base del neosindacalismo urbano, insieme ad altri giovani sindacalisti che parlano un linguaggio sincero, semplice e diretto. Parlano di libertà, di diritti del popolo, senza aver paura della dittatura. Nel 1989 Lula si presenta alle elezioni presidenziali ottenendo ben 11 milioni di voti e arriva secondo. Il PT diventa un partito compatto grazie alla tessitura di Jorge Dircelo che ne assume la presidenza dopo aver frequentato la stessa università di Cardoso e Serra. Nelle successive elezioni Lula raggiunge 31 milioni di voti e sta per ottenere la vittoria su Collor de Mello, ma questi è sostenuto da Roberto Marinho, proprietario di *Rete Globo*, la più grande e potente emittente televisiva brasiliana. Perde ancora due volte contro il socialdemocratico Fernando Henrique Cardoso, ma le esperienze di insuccesso, che lo hanno visto comunque sempre al secondo posto, gli sono servite per orientarsi meglio nei labirinti burocratici e per affinare i programmi



Luiz Inácio da Silva, Lula.

politici del suo partito. Lula non è un operaio che arriva alla Presidenza, è un operaio che diventò statista e che arriva alla Presidenza come statista di tutti i brasiliani, la sua elezione marca l'inizio di una nuova era nella politica. Del resto anche la sua immagine negli anni è cambiata tanto da avere oggi l'appoggio di 500 imprenditori, firmatari di un manifesto pro-Lula. Non è più il "lupo cattivo" di 13 anni fa quando si presentò alla sfida presidenziale e il Presidente della federazione delle industrie di San Paolo disse che una vittoria di Lula avrebbe provocato "la fuga in massa di 800.000 imprenditori". Nelle precedenti campagne elettorali le parole infuocate contro il FMI, il debito estero e il capitalismo gli hanno fatto perdere la poltrona presidenziale. Oggi parla non più in termini di lotta, ma di dialogo, non vuole lo scontro, ma si presenta come portavoce di un partito di "pace e amore". Inoltre il socialdemocratico Fernando Henrique Cardoso nei suoi anni di presidenza, che si concluderanno formalmente il 31 dicembre 2002, ha consolidato la democrazia nel Paese che è la nona potenza economica mondiale e ha combattuto l'inflazione con il *Plano Real*, ma ha abbracciato i valori di un neoli-

berismo duro e puro, staccandosi sempre più dalla sua formazione sociologica che avrebbe dovuto favorire le istanze sociali del Paese. A giustificare la necessità di una nuova via è soprattutto il fatto che il modello del libero mercato non risolve i problemi della disuguaglianza, nè della stabilità macroeconomica. Il Brasile appare oggi ancor più caratterizzato da profonde ferite: uno schiacciante debito pubblico di 260 miliardi di dollari e una disoccupazione che arriva quasi al 9%, un prestito di 30 miliardi di dollari concesso dal FMI. Solo il 20% della popolazione è inserito nella economia del Paese, la fascia più ricca dell'1% possiede il 13,1% del reddito nazionale, appena un po' meno del 14% ripartito tra il 50% più povero dei suoi abitanti. Su una popolazione di 170 milioni circa, 44 milioni sopravvivono al di sotto della soglia di povertà definita dall'ONU. Nelle aree rurali del Brasile l'1% dei possidenti detiene quasi la metà delle terre del settore privato. Da anni è attivo l'MST (Movimento dei Senza Terra) che rivendica il diritto alla terra per tutti e occupa le terre dei grandi latifondisti sulle quali nascono orti, case e scuole, motivo di vita dignitosa per gente che a volte non sa neppure di che

sfamarsi. Il salario minimo non raggiunge neppure 60 dollari e con questa misera somma devono vivere quasi 30 milioni di brasiliani tra pensionati e lavoratori attivi. A San Paolo circolano oltre 10.000 auto blindate che sono il segnale della paura delle classi ricche e dell'insicurezza cittadina.

La sfida di Luiz Inácio da Silva è quindi complessa e difficile. Il 1° gennaio 2003 entrerà nel Palazzo di Planalto a Brasilia e dovrà dimostrare che è possibile un'alternativa economica al neo-liberismo. Nel suo primo discorso da Presidente ha affermato: «Nella situazione sociale brasiliana attuale la sfida economica non può essere affrontata prescindendo da quella sociale. Per noi la dimensione economica e quella sociale sono inseparabili e ugualmente prioritarie per lo sviluppo del Paese. Attueremo una riforma agraria pacifica che darà terra a centinaia di migliaia di famiglie. Un altro impegno fondamentale è la lotta alla sottoalimentazione che accompagna la povertà». Nel suo programma, tra le altre, figurano la creazione di un sistema di finanziamento pubblico delle campagne elettorali, un sistema di previdenza sociale pubblico, il recupero dell'economia nazionale, la valorizzazione dei prodotti nazionali, la lotta all'analfabetismo, lo sviluppo del *Mercosul* come strumento di integrazione nazionale. Lula si è pronunciato contro il *Plan Colombia*, ha definito l'Alca (l'Accordo di libero commercio per le Americhe, il Nafta su scale continentale, che gli Stati Uniti vogliono imporre all'America Latina a partire dal 2005) come un'«annessione» e afferma che risponderà delle sue scelte economiche «davanti al mio popolo e non davanti al FMI».

Oggi Luiz Inácio Lula da Silva è diventato punto di riferimento in un Paese che sarà un banco di prova per l'alternativa al neoliberalismo e potrà costituire l'esempio di un nuovo indirizzo economico e sociale per tutta l'America Latina. ■